

Astri Amari

## Astrologia e antispecismo

### Appunti su un incontro a venire

Ho iniziato a scrivere questo pezzo non sapendo bene da dove iniziare, con il timore di essere letta e non capita, ma poi mi sono detta che, parafrasando Audre Lorde, ho paura anche quando sto in silenzio e quindi meglio parlare.

*Flashback.* Più di 10 anni fa presi in mano per la prima volta un libro di astrologia e non ero femminista, tantomeno antispecista, per cui non posso dire che questo meraviglioso sapere mi abbia aperto a una consapevolezza maggiore in quel momento, semplicemente perché non esisteva nessuna riflessione in merito e certe domande ancora non me le facevo. All'antispecismo ci sono arrivata solo tre o quattro anni fa, leggendo autorə radicali e confrontandomi con alcunə compagnə, mentre mi decostruivo nel transfemminismo. Verso i 25 anni avevo scelto un'alimentazione vegetale, ma la risposta che mi davo, e davo a chi chiedeva, era mossa dal sentimento animalista, non aveva connotazione politica, era cioè: «Amo tutti gli animali, non voglio che subiscano torture». Dopo un po' sono tornata onnivora perché, disinteressata totalmente all'aspetto salutista, consumavo solo prodotti industriali e a un certo punto ho accusato varie carenze nutrizionali.

I medici mi avevano quasi convinta che la "buona causa" non era percorribile per la salute, ma la fase da onnivora durò veramente poco, perché non riuscivo a sopportare tutta quella violenza nel piatto, mi sentivo male fisicamente ed emotivamente. Pensai subito che il mio corpo non poteva sbagliare, non stava mentendo, allora lo ascoltai e iniziai a farmi domande – quelle giuste. Accettare passivamente che la mia vita contasse più di quella degli animali non umani per me era profondamente sbagliato e crudele. Mi sentivo responsabile di questa violenta macchina antropologica che definisce i rapporti di potere, dunque del mio gusto non me ne fregava nulla, ormai mi ero resa conto che lo specismo introiettato lo aveva condizionato. Con l'enfasi della scoperta, decisi di portare le mie motivazioni davanti ai buffet dellə altrə compagnə – quellə specistə. Più volte spiegai loro che il sistema dominante è un sistema che normalizza lo specismo con le azioni quotidiane,

come appunto mangiare e vestirsi, e che era necessario riflettere sul nostro privilegio di specie, dato che senza capire la radice comune e allargata che condividiamo con i nonumani, tutti i discorsi politici non hanno valore. *Fine flashback.*

La lotta antispecista implica una decostruzione radicale, è una pratica politica costante perché, come sostiene bell hooks, non si può distruggere con gli stessi strumenti del padrone e neanche con gli stessi materiali. Da queste riflessioni è scaturito un mio personale modo di usare l'astrologia come strumento di liberazione; in questa astrologia gli animali non sono simboli ma compagni di lotta contro la supremazia umana. Si tratta di abitare una cultura con una diversa ideologia linguistica e un diverso immaginario sociale per fare spazio al desiderio di speranza, di trasformazione personale e collettiva che porta con sé l'origine magica di questo sapere. E sono partita proprio dalle origini per ribaltare la prospettiva da cui sono state guardate le cose fino ad ora e per ragionare sul paradigma di vicinanza proposto dallo Zodiaco.

Le manifestazioni culturali del passato sono testimoni del fatto che gli animali nonumani venivano considerati sacri presso tutte le comunità e davano luogo a riflessioni complesse sul referente simbolico per analogia e identificazione. Poi sappiamo tutt'altro che come è andata: con l'avvento dell'antropocentrismo l'animalità è diventata un prototipo di alterità per cui il diverso, lo straniero, lo schiavo e la donna sono stati sottoposti a una marginalizzazione che assumeva i tratti dell'animalizzazione, così da renderli estranei ad ogni possibile vicinanza e affettività emotiva. Da qui non ci siamo spostati di molto. I nostri antenati *pre-polis* invece, mentre erano con il naso all'insù a osservare il cielo, individuavano raggruppamenti di stelle – le costellazioni – che riproducevano l'immagine di alcune meravigliose creature conosciute già dall'uomo preistorico. Di conseguenza, le più visibili a occhio nudo (12) furono riportate nel cerchio zodiacale sotto forma di segni, poiché astronomia e astrologia, dopo aver percorso un tratto di strada insieme, hanno preso vie interpretative diverse.

Il cerchio è composto da Ariete, Leone, Granchio, Toro/Mucca, Scorpione, Pesci e da due ibridi: Capricorno e Sagittario. Gli altri segni hanno fattezze umane ma rappresentano comunque la cooperazione con l'habitat, perché anche quelle immagini rimandano agli elementi naturali – come i minerali, le pietre, i colori e le stagioni – e, pertanto, suggeriscono fin da subito una riprogettazione dell'umano. Certo, per ogni singola specie animale si parla di una fisionomia culturale rintracciata in ogni comunità, cioè di un insieme di conoscenze condivise dalle

tradizioni, e così non sapremo mai come si comportano davvero, qual è la loro personalità e che cosa pensano. È stato interessante notare però che, promuovendo il recupero del processo spontaneo e a-razionale con il ricorso al racconto mitico e a una simbologia comune, oggi questa forma di conoscenza così antica porta l'animale umano a prendere in esame il suo posizionamento passato e attuale, quindi anche il rapporto con il vivente tutto. La corrispondenza zodiacale, infatti, sottolinea che a generare la vita è l'interconnessione e che le rappresentazioni degli altri animali hanno forgiato la costruzione dell'umano: i nostri comportamenti, le nostre emozioni, le arti apprese, le virtù e le debolezze sono zoologiche. La radicale diversità delle forme di vita esistenti va poi a scalfire le certezze umane intorno al binarismo. A causa dello specismo, nella dimensione terrena, è difficile sostenere psicologicamente un'immedesimazione con i pesci, le mucche e le capre allevate per essere sterminate, mentre il cosmo permette questo anche attraverso l'inclusione di creature considerate altrimenti mostruose, come nel caso del Capricorno, che è metà capra e metà pesce.

Una persona specista che orgogliosamente dice di essere del segno del Capricorno sta effettivamente ammettendo di avere una corrispondenza con un ibrido e, se si fermasse a pensare, capirebbe la contraddizione interiore che vive a causa della rimozione della sua animalità. In questa cornice immaginativa, l'astrologia riesce a mettere insieme tutti i viventi attraverso una forma di aggregazione non egemonica, proprio perché si riferisce a un'idea di collettivo che supera ogni dicotomia. Noi e gli altri animali viviamo nello stesso spazio: il cosmo. Non esiste una separazione netta con gli umani di qua a governare e gli animali di là come fonte di sostentamento, cibo, profitto per l'unico vivente che ha diritto a una buona vita. L'astrologia dice chiaramente che siamo una tra le tante specie animali e ci spinge a non oscurare le ragioni del mancato riconoscimento, attraverso il mito a cui questo sapere non capitalizzato si ispira.

Il racconto su Chirone, metà umano e metà equino – che in astrologia corrisponde al segno del Sagittario – conferma che gli animali sono tra noi e che, aggiungo io, solo lottando per mettere fine alle oppressioni potremmo renderci conto che gli animali siamo noi. Il problema è che, nonostante questo sia un sapere non dominante, la simbologia che abbiamo avuto fin qui per capire l'esistente è stata codificata da maschi cis, etero, bianchi e ricchi, quindi il suo linguaggio è intriso di razzismo, classismo, specismo e sessismo. Mi riferisco in particolare agli oroscopi mainstream che hanno portato a una semplificazione mercificante

dei significati originari, ma anche al fatto che in Occidente l'astrologia è stata in passato appannaggio dell'aristocrazia.

Oggi però, attraverso questa grande lente che è lo Zodiaco, possiamo analizzare come il potere neoliberale e coloniale si sia appropriato della saggezza dei pianeti e della potenza delle immagini per cancellare esperienze non assimilabili e assoggettabili, declassandole e combattendole con la violenza. Per esempio, la colonizzazione narrativa ha portato a concepire il segno dell'Ariete come aggressivo, perché la rappresentazione mentale ad esso correlata nasconde – neanche troppo velatamente – un giudizio specista sull'animale, in quanto pecora selvatica, che fa leva su quello morale della rabbia: chi si ribella all'oppressione istituzionalizzata è “aggressivo”, non può darsi che stia invece resistendo alle torture, lottando per la sua liberazione. Questo per due motivi: il carattere selvatico di un animale sfugge al controllo umano, quindi automaticamente, non essendo addomesticabile, si presuppone abbia impulsi primordiali irrazionali; lo specismo, poi, induce a pensare che gli animali non siano capaci di rappresentarsi ma anzi abbiano bisogno di un intermediario. Chiarissima dunque la lettura dell'aggressività riferita all'Ariete come paura di perdere la propria “umanità”. Una rilettura antispecista dei segni zodiacali vedrebbe invece nell'Ariete il riflesso pronto, il coraggio, l'azione, l'energia investita nella lotta, la difesa del proprio spazio e la rivendicazione della propria animalità.

Un altro esempio è offerto dal segno del Toro, da sempre associato a un mero atteggiamento conservatore, materialista, affamato di cibo e di beni, e ingiustamente accusato di essere addirittura il capitalista dello Zodiaco. Un'interpretazione totalmente distorta, perché la sacralità dell'animale presso moltissime comunità, come quella egizia e quella micenea, e la sua natura di ruminante vengono cancellate con un colpo di spugna, sostituite dal comportamento umano condizionato dal sistema capitalista. Se non fosse ancora chiaro, anche in questo caso il punto è che concepiamo qualsiasi tipo di spazio a misura d'uomo e non adatto alle capacità cognitive, motorie ed etologiche dei nonumani. Inoltre, stiamo ancora rimarcando il processo continuo di soggettivazione che intende separare le specie, pensandoci come opposti rispetto agli altri animali.

Prendiamo il significato di “accumulatore di cibo”, che sistematicamente risuona come disprezzo per la grassezza, e proviamo a ribaltare la prospettiva. Lø compagno del collettivo Ah!SqueerTo! ci hanno offerto un'utile riflessione con la traduzione dell'opuscolo *Epistemologia*

*ruminante* di Lucrecia Masson (2017)<sup>1</sup>, che evidenzia quanto anche la grassofobia abbia origine nella cultura dominante specista: «Lentezza / animalità / lo stigma vacca / la carne / non sapere come dirlo però ruminarci [...]. Penso questo corpo grasso e ruminante come un corpo che eccede l'umano e che va verso la macchina e va verso l'animalità, anche se è più animale che macchina. È per contrastare l'idea di efficienza che il ruminante è meno macchina e più animale». In ottica antispecista, e dunque anticapitalista, il Toro/Vacca potrebbe essere letto come il nutrire qualcosa che possa restituire abbondanza in modo spontaneo. La simbologia diventa così ispirazione per azioni personali e collettive, in quanto traboccante di energia relazionale: si tracciano incontri e opportunità di crescita, si consolida la relazione con l'habitat, si accoglie l'improduttività, la diversità e si introietta la consapevolezza che il destino di oppressione accomuna tutte le specie.

L'astrologia deve essere inserita in un contesto di realtà perché fornisce una guida per rispondere alla norma, punta l'obiettivo sulla co-creazione dell'esperienza, ci mette in contatto con gli elementi naturali, crea spazi porosi e alleanze tra viventi. Situarsi, farsi domande e ripensarsi ha a che fare con l'astrologia. Ovvio, non è un processo immediato; pertanto, non sto sostenendo che sia necessario studiare segni e pianeti per comprendere l'antispecismo, ma sicuramente anche questo può essere considerato uno strumento politico in più con cui rafforzare la consapevolezza dell'intersezione tra viventi. Il divenire animale, in questo spazio cosmico, è un momento essenziale della liberazione perché ci si pensa come corpi intrisi di collettività, di scambi, di pratiche condivise e sperimentate attraverso un nuovo modo di intendere il vivente, fuori da categorie umane ormai al collasso. Non è un caso che questo sapere sia sempre stato interessante per la comunità<sup>2</sup> queer, ed è proprio grazie a persone trans, gay e lesbiche se oggi è finalmente considerato alternativa preziosa.

Il corpo, in astrologia, è inteso come un campo di variabili interpretative, non fisso e capace di cambiare, in contrasto con l'idea di purezza

1 Disponibile in originale e in traduzione all'indirizzo <https://ahsqueerto.noblogs.org/post/2017/09/19>.

2 In *Appunti per un dizionario delle amanti* (trad. it. e cura di Onna Pas, Meltemi, Milano 2020) Monique Wittig e Sande Zeig scrivono a proposito del significato di comunità: «Posto, luogo, spazio condiviso da più amanti che hanno deciso di mettere in comune i propri sogni, letti, iniziative, forme di vita, attività, alimentazione, scoperte, amori. Le comunità hanno moltiplicato e sviluppato la forza e l'energia di ogni amante. La vecchia espressione “vivere o morire” è stata sostituita nelle comunità dalla più dinamica “vivere prima di tutto”. Esse si sono diffuse durante l'età della gloria e attualmente tendono a sostituirsi a tutte le altre forme di vita.» (p.51).

e autenticità dell'umano – maschio-cis-etero-bianco-ricco. Il termine “queer” stesso è stato risignificato come «una sorta di tessuto connettivo che ha permesso la confluenza di diverse istanze e di molteplici prassi di opposizione al dominio patriarcale e, più in generale, alla binarizzazione oppressiva del sesso, del genere e del desiderio»<sup>3</sup>.

Da persona queer con corpo non conforme non ho timore di perdere l'umanità, di uscire dalla specie che domina, anzi, meno male che il mio posizionamento mette in crisi il sistema. Anche per questo mi resta impossibile concepire il concetto di/la pratica del “femminismo” accanto al termine “specista”. L'oppressione delle persone queer e dei nonumani deriva dal fatto che lo specismo e il patriarcato sono le due facce della stessa medaglia. Non si può pensare che la liberazione dei corpi non preveda anche quelli animali, perché il nemico da combattere è lo stesso. I corpi dei nonumani sono come quelli delle streghe in quanto oppressi, violati, bruciati, torturati e condannati alla *damnatio memoriae*. L'oscuramento di questi corpi è anche strettamente legato alla marginalizzazione dei saperi altri, come l'astrologia, perché a un certo punto è stata cancellata l'origine magica delle conoscenze per far spazio a un sistema “scientista” razzista, specista e patriarcale. Contrapporre il recupero dei saperi antichi al discorso dominante significa ridurre a brandelli il pensiero cartesiano che ha gettato le basi dello specismo e di altri dualismi del pensiero occidentale a questo connessi, perché affermare che la scienza abbia più valore rispetto a ciò che non è scienza è un atteggiamento coloniale.

Il colonizzatore vede il proprio corpo come vivente e il corpo degli altri come cosa: si potrebbe a questo punto dire lo stesso del *corpus* in senso teorico. Il potenziale immaginativo delle altre forme di conoscenza sopravvive benissimo nel mondo non occidentale: le popolazioni autoctone osservano il loro ambiente, decifrando la natura che le circonda e integrando le pratiche spirituali nelle loro vite. Penso in particolare alla cosmologia Mapuche e al fatto che questa comunità abbia una grande e lunga storia di resistenza per la difesa della simbologia ancestrale. Parlare al vento e ritrovarsi insieme sulle sponde del fiume per connettersi con l'elemento acqua e con Mapu – la Madre Terra – è ciò che considerano *buen vivir*. La loro spiritualità è alla base della loro lotta. Quando parlano di antenati non pensano all'eredità materiale ma a un legame di valore che viene lasciato a chi viene dopo. È così che il

sapere viene tramandato, e questo è l'esatto opposto della riproduzione capitalista istituzionalizzata, che non genera vite ma oggetti (morti o da uccidere).

Il *Movimiento de Mujeres Indigenas por el Buen Vivir* sta svolgendo un ruolo importante per rendere visibile la lotta della comunità Mapuche che non intende tornare indietro – anche perché quei territori non sono più recuperabili a causa del genocidio –, ma mira a che tutto il mondo converga verso un cambiamento radicale del modo di abitare il pianeta. Moira Millan, Weychafe Mapuche, più volte si è espressa contro questo sistema che chiama «terrificida» e ha usato anche un altro termine per condensare la violenza dell'Occidente capitalista nei confronti delle popolazioni indigene e dei loro territori: «crimine». D'altronde neanche l'antispecismo è nato in Occidente. Quello che, però, possiamo fare per rispondere all'Occidente è rigettare l'approccio positivista e riappropriarci dell'aspetto magico, della spiritualità, visto che pure questa è negata alle persone queer dalla maggior parte delle religioni.

A differenza dei paradigmi che l'hanno ostracizzata, l'astrologia nega la categorizzazione aprioristica del bene e del male e invita tutte le soggettività a intraprendere un percorso di consapevolezza basato sul rispetto del tutto, affinché si sviluppi una sensibilità personale e collettiva in grado di restituire al mondo quello che viene ricevuto. Pensare decoloniale perciò si traduce, come sostiene Rachele Borghi<sup>4</sup>, nello sforzo di rinunciare a riflettere secondo categorie binarie e a non dare per scontato nulla, perché l'interiorizzazione senza critica implica l'attribuzione di potere a forme di conoscenza coloniali e fallocentriche. L'astrologia in ottica antispecista e queer, invece, può occupare un ruolo terapeutico nel collettivo, insegnare a vederci meglio, a parlare da un corpo che volontariamente rifiuta le trappole del sistema e a considerare alleati oltre che fonte d'ispirazione gli animali nonumani. Il compito di chi, come me, la pratica è quello di renderla accessibile, perché altrimenti non sarà mai né radicale né rivoluzionaria.

3 Rasmus R. Simonsen, *Manifesto Queer Vegan*, a cura di Massimo Filippi e Marco Reggio, Ortica, Aprilia 2014, p. 13.

4 Rachele Borghi, *Decolonialità e privilegio. Pratiche femministe e critica al sistema-mondo*, Meltemi, Milano 2020.